

Niente reti televisive per chi controlla più del 16% della tiratura complessiva dei quotidiani

Ma nelle regole approvate dalla commissione Lavori pubblici le percentuali si calcolano senza le riviste

Senato, passa la norma antitrust ma i periodici rimangono fuori

Chi controlla più del 16 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani non può possedere emittenti radio o tv. È una delle previsioni contenute nella norma antitrust approvata ieri dalla commissione Lavori pubblici del Senato. Dopo la clamorosa protesta di mercoledì messa in atto dall'opposizione di sinistra, è ripreso il cammino del disegno di legge sull'emittenza. Restano le riserve socialiste.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Una delle novità più rilevanti riguarda ciò che accadrà quando la legge sarà definitivamente approvata dal Parlamento. Entro un anno dall'entrata in vigore delle norme sull'emittenza radiotelevisiva, i soggetti che non sono in regola con quanto la legge stabilisce in materia di concentrazioni editoriali dovranno mettersi in regola. Ed eccole queste regole - con-

template dall'articolo 12 - così come le ha definite ieri mattina la commissione Lavori pubblici di palazzo Madama:

- 1) chi non possiede giornali quotidiani può avere tre emittenti radiotelevisive nazionali;
- 2) chi controlla fino all'8 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani può possedere due emittenti nazionali;

- 3) chi controlla fino al 16 per cento la tiratura dei quotidiani, può possedere una emittente nazionale;
- 4) oltre il 16 per cento, non si possono possedere radio o televisioni nazionali;
- 5) il fatturato di un soggetto o di gruppi collegati e controllanti non può superare il 20 per cento delle entrate complessive del settore calcolate su un paniere di "prodotti" così composti: vendita di giornali, libri, periodici, vendita o utilizzazioni di prodotti audiovisivi, pubblicità, contributi pubblici come il canone. Tra i "prodotti" esclusi, quel 20% vuoi dire 4.400 miliardi;
- 6) la soglia del 20 per cento cresce al 25 per cento se si tratta di un editore puro, cioè di un soggetto i cui introiti complessivi siano dovuti per almeno i due terzi all'attività editoriale.

Nelle maglie di questa rete Berlusconi resterebbe impigliato. Il limite della norma relativa all'introito tra televisioni e carta stampata è dato dall'assenza dei periodici nel computo delle percentuali di tiratura controllata. Ed è un limite di non poco conto se si considerano le impetrate che i settimanali hanno nella formazione dell'opinione pubblica e la loro massiccia presenza sul mercato. Un limite rilevato dai comunisti e dalla Sinistra indipendente con i senatori Franco Giustini, Mario Pinna e Peppino Fiori. Sia proprio qui il motivo dell'astensione dei due gruppi sulla norma.

Quanto sia pesante l'esclusione dei settimanali, lo testimoniano un dato oggettivo: nel 1987 hanno venduto ben 331 milioni di copie. Su questi limiti di fondo insiste Vincenzo

Vita, responsabile del settore per la Direzione comunista. Vita mette l'accento critico anche sul fatto che un privato potrà detenere tre reti televisive. Ma con le ombre ci sono anche le luci. È già una conquista il fatto che il Senato - dopo mesi e mesi di pause, sospensioni, rinvii, blocco dei lavori, aule disertate da governatori e maggioranza - abbia potuto riprendere concretamente il lavoro e su un punto delicato come l'antitrust. Franco Giustini e Vincenzo Vita ricordano, a tal proposito, il ruolo svolto dal Pci e dall'intera opposizione di sinistra, giunta al punto da dover occupare l'aula della commissione per superare lo stallo dei lavori. «Pur con i suoi limiti - ha affermato Vita - la norma approvata è comunque un passo in avanti di fronte alla situazione di giungla che si è



Oscar Mammi

determinata nel settore. Tecnicamente, la commissione ha approvato un emendamento sostitutivo dell'articolo 12, con alcune integrazioni e suggerimenti anche dell'opposizione. I socialisti hanno mantenuto una riserva che, nel prosieguo dei lavori, quando si tratterà di coordinare gli articoli in materia di concentrazioni (5, 12, 21) potrà prestare il fianco a manovre ambigue ed oblique. I repubblicani hanno commentato positivamente l'approvazione dell'articolo 12 ed hanno commentato la proposta socialista allacciata mercoledì di distinguere tra emittenti che fanno solo spettacolo e quelle che producono informazione. La giudicano interessante se riferita però alla carta stampata per distinguere tra quotidiani d'informazione e quotidiani

sportivi. In sostanza, va bene se risolve il caso Fiat-Gemina-Rizzoli. Una sorpresa in serata: con i voti dell'opposizione è stato approvato un emendamento del radicale Lorenzo Sirik Lievins che vincola le società concessionarie di pubblicità a riversare inserzioni per il 20 per cento del fatturato annuo alle emittenti locali. Curiosamente ma non troppo se si considera il clima interno alla maggioranza, al momento del voto senatori dc sono usciti dall'aula della commissione. E appena pochi minuti prima il governo aveva lasciato cadere una sua proposta che aveva uno spiccato significato anticoncentrazione della raccolta pubblicitaria, per convergere su un emendamento del relatore dc completamente privo di tale contenuto.

REGIONE LIGURIA XIX U.S.L. SPEZZINO

VIA XXIV MAGGIO, 139 LA SPEZIA

Si informa che in applicazione della legge 30.3.1981 n. 113, è indetta gara a licitazione privata per la fornitura di letture per un importo complessivo presunto di L. 435.000.000 per il periodo 1.1.1990-31.12.1990. La domanda di partecipazione dovrà essere corredata, a pena di esclusione, della seguente documentazione:

- a) certificato rilasciato dall'Ufficio Nazionale o Straniero competente o dichiarazione rilasciata nelle forme di cui alla legge 4.1.1968 n. 15 con la quale il fornitore interessato attesta sotto la propria responsabilità di non trovarsi in una delle situazioni di cui alla lettera a), b), d), ed e) dell'art. 10 della legge 113/81;
 - b) certificato di iscrizione nel registro della C.C.I.A.A. o ad analogo registro professionale di Stato Europeo per i non residenti;
- La dimostrazione delle capacità economico-finanziarie e tecniche dei concorrenti dovrà essere fornita mediante la presentazione dei seguenti documenti:
- a) idonee dichiarazioni bancarie
 - b) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quelle oggetto di gara realizzate negli ultimi tre esercizi (1987-1988-1989);
 - c) elenco delle principali forniture effettuate negli ultimi tre esercizi (1987-1988-1989) con il rispettivo importo, data e destinatario; se trattasi di forniture effettuate ad Amministrazioni ed Enti Pubblici esse dovranno essere provate da certificati vistati o rilasciati dagli stessi. Se trattasi di forniture a privati i certificati sono rilasciati dagli acquirenti; quando ciò non sia possibile è sufficiente una semplice dichiarazione del concorrente;
 - d) la descrizione dell'attrezzatura tecnica con particolare riferimento all'organizzazione commerciale di assistenza tecnica e distributiva, delle misure minime adottate per garantire la qualità nonché degli strumenti di studio e di ricerca dell'impresa.
- Al sensi del combinato disposto dagli artt. 5 (lettera n) n. 12 e 13 della legge 113/81 le condizioni minime di carattere economico e tecnico per partecipare alla gara saranno valutate dall'Amministrazione sulla base della sussistenza del seguente requisito:
- fornitura di prodotti identici a quelli oggetto di gara, effettuata nell'ultimo triennio (1987-1988-1989) 3 volte il valore della fornitura di cui al presente bando. I criteri di aggiudicazione sono quelli stabiliti dall'art. 15 lettera a) della Legge 113/81 nonché quelli in vigore per le Pubbliche Amministrazioni recepite da questo Ente. Possono partecipare alla gara anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della Legge 113/81.
- Il materiale oggetto di gara deve essere consegnato Franco Magazzino Generale nei luoghi indicati nel Capitolato Speciale d'Oneri.
- Il termine per la ricezione delle domande di partecipazione, che dovranno essere redatte esclusivamente in lingua italiana su carta legale, è stabilito in 50 giorni decorrenti dal 26 gennaio 1990, data di spedizione del presente bando di gara all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea e cioè entro il 16 Marzo 1990. Le domande di partecipazione, in busta chiusa con l'indicazione del mittente e dell'oggetto della gara, dovranno pervenire a mezzo raccomandata o in corso particolare al seguente indirizzo:

U.S.L. XIX SPEZZINO
Via XXIV Maggio, 139 - 19100 La Spezia
Tel. 0187/533.111

Le lettere d'invito a presentare le offerte saranno spedite entro 30 giorni dalla data assunta a termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione.

Il Capitolato Generale d'Oneri è in visione presso la U.D. Provveditorato dell'ente.

La domanda di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE rag. Ferdinando Pastina

Per qualche ora è sembrato che l'incarico del nuovo direttore generale potesse saltare. Il presidente Enrico Manca ha ottenuto dal sottosegretario Cristofori quelle garanzie su cui l'Iri glissava

Pasquarelli alla Rai, nomina con suspense

Per alcune ore è sembrato che la nomina di Gianni Pasquarelli potesse saltare. Manca ha puntato i piedi quando ha visto che l'Iri glissava sui nuovi poteri del presidente, è corso a palazzo Chigi dove è rimasto a colloquio per circa tre ore con il sottosegretario Cristofori e lo stesso Pasquarelli. Ha chiesto e ottenuto i poteri che chiedeva. I consiglieri del Pci: «A tempo debito valuteremo le proposte di cambiamento».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il dottor Vittorio Di Stefano, che ieri rappresentava l'Iri, azionista Rai al 99,5% (l'altro 0,5% è della Siae, rappresentata dal presidente, Roman Vlad) ha rischiato ieri, senza volerlo, di provocare uno scontro. Vediamo come e perché. Ieri mattina l'assemblea degli azionisti Rai - sostanzialmente i due signori di cui sopra - è presieduta da Enrico Manca, doveva procedere alla nomina di Gianni Pasquarelli, nuovo direttore generale. Ma, quando si è accorto che il documento con il quale l'Iri proponeva la nomina di Pasquarelli non conteneva - sotto forma di direttiva esplicita, non revocabile in dubbio - l'intesa siglata nel vertice dell'altra sera, Manca ha preso cappotto e cappello ed è corso a palazzo Chigi, lasciando di stucco gli azionisti e i consiglieri Rai. In verità, prima, Manca aveva cercato di convincere il dirigente a riscrivere la parte contestata del documento, ma ne aveva ottenuto un rifiuto, anche perché il presidente dell'Iri, Nobili, stava su un aereo ed era, quindi, irraggiungibile. Che cosa non piaceva a Manca? Non gli garbava quella parte del documento che accennava soltanto ai nuovi poteri del presidente - molto più ampi di quelli attuali - e alle strut-

ture attraverso le quali essi si debbono esercitare: una commissione consultiva (una sorta di comitato esecutivo) designata nei suoi componenti e presieduta dallo stesso Manca; un ispettorato al servizio di questa commissione. In conclusione, tutte le decisioni importanti (in primis promozioni e assunzioni) debbono passare per il tavolo del presidente. È una guerra ingaggiata dal Psi sin dal 1985, quando in cambio del decreto Berlusconi, esso accettò che tutti i poteri di gestione in Rai passassero al direttore generale, Agnes.

Il fatto è che a questo punto il dirigente dell'Iri, consultato il codice civile, ha scoperto che l'assemblea degli azionisti poteva essere presieduta - in assenza del presidente, che per qualche ora si era isolato nella sua stanza - dal vicepresidente, nel caso Leo Birzoli (Psd). Il quale ha strabuzzato gli occhi davanti a questa evincenza e ha dovuto faticamente un po' per convincere il dirigente Iri che la questione non era risolvibile con il codice ma apparteneva alla sfera della politica.

Dopo tre ore di discussioni l'on. Cristofori ha risolto il problema, con soddisfazione di Manca. Altrettanto non si può

giurare per quel che riguarda Pasquarelli. Scché, nel primo pomeriggio l'assemblea degli azionisti si è potuta tenere, Pasquarelli è stato nominato e tra una quindicina di giorni potrà insediarsi a viale Mazzini. La parte contestata del documento Iri è stata riscritta e la controversia è stata risolta così: l'Iri ha detto alcune delle cose richieste da Manca e contenute nel documento approvato dal vertice di maggioranza (4 pagine dattiloscritte e 4 di allegato, vergate a mano); le altre le ha fatte mettere a verbale Manca con il suo intervento. Ciò vuol dire che la commissione di vigilanza e il consiglio di amministrazione si trovano di fronte a pro-

poste diventate direttive dell'Iri, anziché documenti aperti alla discussione e a correzioni di sostanza.

La commissione consultiva di cui si è detto è composta da un rappresentante di ogni partito presente in consiglio, più il presidente, il direttore generale e il presidente del collegio sindacale: in sostanza, tre dc, due socialisti, tre dei partiti minori, un comunista. Nelle file dc si sono registrate reazioni soffocate ma furibonde: con questo schema non soltanto la Dc è in netta minoranza rispetto agli stessi alleati di governo, ma di fatto il vero direttore generale è Manca. I consiglieri comunisti

si sono riservati di giudicare queste decisioni «sia sotto il profilo del merito sia, ancor prima, sotto il profilo della loro conformità alla legge e allo statuto sociale della Rai». Positivo per Pci e Psdi, l'accordo di maggioranza viene giudicato «un nuovo colpo all'autonomia dell'azienda rispetto ai partiti» dal sindacato dei giornalisti Rai. Ieri si sono svolte anche assemblee di redazione del Gr1 e del Gr2. La prima, con 22 voti, ha ritirato il gradimento al direttore, Luca Giurato; 18 voti ha ottenuto una mozione che criticava metodo e sostanza dell'accordo di maggioranza. L'assemblea del Gr2, invece, ha sollecitato il rilancio della radiodiffusione.



Gianni Pasquarelli

Dc che esce, dc che entra

ROMA. Direttore che va, direttore che viene. Raramente due personaggi - Biagio Agnes e Gianni Pasquarelli - sono stati così diversi: fisicamente, per formazione culturale, per carattere, per gusto e, pur all'interno del medesimo partito, per collocazione politica. Biagio Agnes lascia la Rai dopo oltre 30 anni. Entrato come redattore nel 1958, ne esce come direttore generale, incarico al quale fu chiamato nell'estate del 1982. L'altra sera, pochi minuti dopo la designazione di Pasquarelli, Biagio Agnes si è congedato dall'azienda leggendo davanti al consiglio di amministrazione 28 cartelle di bilancio della sua direzione. Un bilancio orgoglioso, ma senza illazioni. «Lascio una Rai vincente - ha

detto Agnes - sul fronte dei programmi e del rapporto col pubblico ma che è in difficoltà sul terreno delle risorse, che debbono essere certe e adeguate, non in balia di criteri sempre mutevoli, umori, discrezionalità, tempi capricciosi... la Rai è chiamata a una singolare coesistenza tra regime di concessione e regime di concorrenza: con tutti gli obblighi e i limiti per la Rai, nessun obbligo e limite per l'emittenza commerciale, concentrata in un agglomerato sempre più poderoso; l'unico limite, quello della diretta, può dirsi sostanzialmente e sistematicamente aggirato...». Ma con quale spirito Agnes lascia la Rai? «Mi congedo con la coscienza a posto, non mi pento di aver scelto di accett-

are il confronto con la concorrenza. Se non lo avessimo fatto avremmo perduto rapidamente la parità e tradito la nostra missione nei confronti del paese, perché un servizio pubblico fallimentare è, quello sì, un enorme spreco... per quanto riguarda l'informazione, i nostri radio e telegiornali, rispondono nell'insieme a quei requisiti di completezza e imparzialità che devono qualificare la nostra funzione...».

«I giovani palestinesi dell'Intifada scagliano pietre contro i soldati israeliani, e a sera, quei giovani, rivedono se stessi in tv, si eccitano, si caricano, ed ecco che il giorno dopo la sassaiola si ripete, non solo come evento in sé, ma

solo come evento autonomo e necessario, ma anche come risultato dell'eccitazione televisiva, come prodotto della ritualità serotina dei giovani di rivedersi sul piccolo schermo...». Per quel che si sa, questa è la più recente riflessione pubblica di Gianni Pasquarelli sulla funzione della tv e risale al 21 ottobre scorso, quando il nuovo direttore generale della Rai tenne la relazione introduttiva al convegno annuale dell'Unione della stampa cattolica; una relazione nella quale Pasquarelli sottolineava le ragioni civili e sociali della libertà e dell'informazione, oltre «la logica del mercato». Gianni Pasquarelli, 61 anni, nato a Gualdo Tadino (provincia di Perugia) fa parte della cosiddetta *ndiada* di Eltore

Bernabei, il quale lo chiamò a lavorare al giornale che egli allora dirigeva, il *Mattino di Firenze*. Al seguito di Bernabei, diventato potente direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli per 8 anni fu notaia economico del Tg, per due anni vicedirettore generale, inframmezzando un anno e mezzo di direzione del *Popolo*. Nel 1977 divenne amministratore delegato e direttore generale della Sipram nel 1986, approdato, sempre come amministratore delegato, alla società Autostrade. Nella Dc il suo arrivo in Rai ha suscitato commenti contrastanti. I più acidi arrivano dalla sinistra dc: noi abbiamo dato alla Rai un direttore generale che aveva pieni poteri; Andreotti e Forlani ne hanno mandato uno dimezzato.

Berlusconi non molla «Repubblica»: «Si può rinunciare a un giornale così?»

Dopo le giornate passate a Segrate, a prendere contatto con i vertici della Mondadori, Silvio Berlusconi è volato a Roma, con l'obiettivo di sistemare le questioni politiche più spinose ancora aperte. Ricevuto alle 16,30 da Andreotti, in serata ha avuto un incontro con il presidente dell'«Editoriale Espresso» Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari. Intanto Piero Ottone si è dimesso dai suoi incarichi alla Mondadori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Terminata la prima ricognizione a Segrate, Silvio Berlusconi ha affrontato ieri un nuovo delicato capitolo della sua presidenza della Mondadori. Lasciata a casa i «ragazzi», Luca Formenton e Leonardo Mondadori, alle prese con i loro «importanti» incarichi di studio e ricerca, si è trasferito a Roma con il fidato Fedele Confalonieri e con Gianni Letta, il vicepresidente della Fininvest.

Alle 16,30 il terzetto ha sal-

to le scale dello studio privato del presidente del Consiglio Andreotti, proprio di fronte alla Camera. Un incontro di una quarantina di minuti, sul quale viene mantenuto uno stretto riserbo. Avvicinato dai giornalisti, il presidente della Fininvest si è limitato a raccontare di uno scambio di idee sulle attività televisive in Francia e in altri paesi europei. In particolare egli avrebbe confermato ad Andreotti il proprio interessamento per l'a-

pertura di una emittente privata in Ungheria, paese dove già da qualche mese effettivamente gli uomini della Fininvest hanno cominciato una attenta ricognizione tecnica e politica.

E dalla panoramica internazionale è probabile che la discussione sia andata sulla complessa questione dell'antitrust, dopo il battibecco scoppiato alla Camera in seno alla stessa maggioranza. Uscito dal colloquio, Berlusconi è stato avvicinato da alcuni giornalisti. «Venderebbe davvero una emittente televisiva pur di tenerla la *Repubblica*», è stato chiesto. E lui, pacifico: «*Repubblica* è un grande e autorevole giornale. Come si fa a rinunciarvi?».

In merito al dibattito sull'antitrust, pronto l'intervento a sostegno della proposta socialista, definita «ragionevole», in quanto «non confonde una televisione che manda in onda quiz e telefilm con una rete

che fa informazione politica», che è poi la stessa tesi agitata da mesi dalla Fininvest. Una posizione contestata da Guido Bolchini, ex vicesegretario della Dc. «Forse Berlusconi non ha tempo per guardare la televisione - ha detto - Altrimenti non si capirebbe come la a fare una simile affermazione. Che cosa fanno trasmissioni come «Italia domanda», «Parlamento in» se non informazione di politica?».

Quanto al resto, silenzio. Il presidente della Mondadori ha affidato al giornale economico parigino *Les Echos* la propria autodefesa dalle critiche circolate sull'affare della televisione *La Cinq*, lanciando anche segnali ai suoi antagonisti italiani.

Significativa in particolare la vicenda della *Cinq*. Berlusconi, partito a settembre insieme a Seydoux all'assalto dell'altro socio Hersant, ha finito per raggiungere con quest'ultimo un'intesa che isola e

relega in minoranza proprio Seydoux.

A *Les Echos* il presidente della Fininvest ha affidato il compito di parlare anche agli italiani. Rassicurato l'intervistatore sui «rapporti fantastici» da lui intrattenuti con i direttori dei giornali della Mondadori, egli limita le difficoltà al solo Scalfari - che cerca una posizione di potere personale.

Berlusconi e Scalfari si sono comunque incontrati ieri pomeriggio a Roma. La notizia, prima sussurrata è stata confermata in serata dal presidente dell'«Editoriale Espresso», Carlo Caracciolo che ha partecipato all'incontro. «Una conversazione molto franca - ha commentato Caracciolo - Berlusconi ci ha illustrato alcune sue proposte sull'assetto della Mondadori. L'Espresso, che sono state da noi ritenute inadeguate alla complessità dei problemi, dei principi e degli interessi in gioco. Abbia-

mo riaffermato che in questa vicenda, così importante per gli equilibri del sistema dell'informazione in Italia, un eventuale ed auspicabile accordo va ricercato tra tutte le parti interessate e cioè tra la Fininvest, la Cir e il gruppo di amici che a me fa capo. Questo auspicabile accordo - ha presenziato Caracciolo - non può, a nostro avviso, che ispirarsi al rispetto delle regole della concorrenza e degli indirizzi più volte manifestato in pubbliche

sedi dalla Corte costituzionale, dal garante dell'editoria, dalle forze di governo e recepito nel del Mammì».

Che il clima nel gruppo resti teso lo dimostrano, infine, anche le dimissioni presentate da Piero Ottone dall'incarico di consulenza con la presidenza della Mondadori, all'indomani dell'insediamento di Berlusconi. Ottone resta presidente dell'«Editoriale La Repubblica» da cui dipende il quotidiano.

IL PRESIDENTE dott. G. Barbolini



Silvio Berlusconi

PROVINCIA DI MODENA

Bando di gara

La Provincia di Modena indirà gara a licitazione privata per la fornitura di conglomerati bituminosi per la manutenzione ordinaria delle Strade Provinciali per l'anno 1990 suddivise nei seguenti lotti:

| | |
|---|----------------|
| 1° LOTTO - ZONA BASSA PIANURA - Importo a base d'asta (IVA esclusa) | L. 128.440.000 |
| 2° LOTTO - ZONA DI MODENA - Importo a base d'asta (IVA esclusa) | L. 169.700.000 |
| 3° LOTTO - ZONA PEDEMONTANA E VALLE SECCHIA - Importo a base d'asta (IVA esclusa) | L. 148.780.000 |
| 4° LOTTO - ZONA DEL FRIGNANO E VALLE PANARO - Importo a base d'asta (IVA esclusa) | L. 128.440.000 |

Per l'aggiudicazione delle forniture si procederà mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'art. 15, 1° comma, lettera a) della Legge 30/3/1981, n. 113, con ammissione delle offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 della Legge 8.10.1984, n. 687. In mancanza di offerte a ribasso od alla pari l'aggiudicazione in aumento sarà a titolo provvisorio, riservandosi la Provincia di valutare la congruità delle offerte, nonché di verificare la possibilità di reperimento di fondi a copertura della maggiore spesa. L'Amministrazione non intende rilasciare l'autorizzazione ad eventuali sub-forniture.

La domanda di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, dovrà specificare per quali lotti l'impresa intende partecipare e dovrà pervenire esclusivamente per posta entro le ore 12 del giorno 28 febbraio 1990 a: PROVINCIA DI MODENA - SEGRETERIA GENERALE - Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 MODENA - ITALIA - (Telefono 059/209820).

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine massimo di 60 giorni dalla scadenza del termine di ricezione delle domande ai sensi dell'art. 8 lettera c) della legge 113/81. È ammessa la presentazione di offerte congiunte in applicazione dell'art. 9 della Legge 30.3.1981, n. 113.

La domanda dovrà attestare, sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili, che il concorrente non si trova in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della Legge 113/81. La domanda dovrà altresì contenere a dimostrazione delle capacità di cui agli artt. 12 e 13 della Legge citata:

- dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi;
 - dichiarazione contenente un elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni, con rispettivo importo, data e destinatario;
 - dichiarazione contenente l'ubicazione dei cantieri di produzione dei conglomerati nonché marca, tipo e anno di costruzione dell'impianto di produzione, delle cave di prestito per il materiale lapideo impiegato nella confezione della betoniera, la produzione giornaliera dell'impianto in quintali e numero dei mezzi di proprietà dell'impresa per le consegne.
- La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 17.2.1987, n. 80. Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 26 gennaio 1990. Modena, 25 gennaio 1990.

IL PRESIDENTE dott. G. Barbolini